

PREVENIRE LA VIOLENZA

VENERDÌ UN LABORATORIO SULL'EDUCAZIONE DEI FIGLI MASCHI



La lezione di Daniele Novara

«I conflitti vanno gestiti»

di ELISA MENDOLA*

Chi meglio di Daniele Novara, direttore CPP e pedagogista, può indicarci quali sono le linee guida da seguire per evitare che i nostri figli maschi crescano violenti o possano diventare vittime della violenza? Un tema che Novara affronterà nel corso del workshop che si svolgerà nella serata del 9 maggio.

Come mai sembra sempre più complicato stare nei contrasti relazionali? Quali sono le difficoltà alle quali si va incontro?

«Quando si parla di conflitto va considerato che questa dimensione (diversa dalla violenza) va considerata come parte di una relazione sana, di separazione possibile, di autonomia. Occorre costruire una relazione educativa basata sul *so-stare nel conflitto*, sulla capacità di attribuire al conflitto una valenza positiva. I figli sani si oppongono, si ribellano, contestano il mondo adulto: è necessario! Possiamo però costruire una comunità che sappia affrontare le dinamiche conflittuali senza fare confusione con la violenza: i genitori e gli educatori tutti devono resistere nel loro ruolo formativo e limitativo, accettando i conflitti senza farsi travolgere dai figli tirannici. Continuare, come a volte si fa, a scambiare e mescolare litigi e violenza rischia

di PAOLO RAGUSA*

Andrea è un ragazzo di 14 anni e, come molti adolescenti, è appassionato di videogiochi e tende a passare troppo tempo al computer. Sua madre vorrebbe invece che ne dedicasse di più allo studio.

Mamma: «Andrea, ora spegni! È tutto il pomeriggio che sei lì!»

Andrea: «Lasciammi in pace, una partita ancora, non ho tanti compiti».

Mamma: «Ti ho detto basta, spegni immediatamente oppure lo farò io!»

Andrea: «E io ti ho detto di non rompere, mamma!»

Mamma: «Non ti permettere, Andrea! Sai qual è la regola, un'ora al giorno. Obbedisci o finisce male».

Andrea: «Ma chi ti credi di essere, le tue regole non mi importano, io faccio quello che voglio!»

La madre di Andrea decide di prendere in mano la situazione, si dirige verso il computer e cerca di spegnerlo, suscitando la violenta ribellione del figlio, che la spintonava e le mette le mani addosso, come capita ormai da qualche mese. Molto preoccupata dalla reazione di Andrea, la madre cerca più tardi di trovare un modo per riconciliarsi con il figlio e lancia un'idea spiazzante: propone a lui e al fratellino più piccolo di dormire tutti e tre insieme nella camera di mamma e papà, approfittando della temporanea assenza del padre, lontano da casa per lavoro. Inaspettatamente Andrea accetta. Tutto sembra essersi risolto per il meglio: l'indomani il ragazzo ha nuovamente accesso al computer e può dedicarsi alla sua passione.

La mamma di Andrea ha perso un'occasione: dire «no» all'aggressione del figlio, accettando

di confondere e mettere in serio pericolo chi, pur convinta o convinto di fare la cosa giusta, magari ha invece purtroppo trovato il suo carnefice».

Quali sono i passi necessari per tutti coloro che si occupano di educazione?

«Consideriamo che una buona educazione affettiva, sentimentale, sessuale aiuta i ragazzi e le ragazze, a riconoscere, a distinguere fra l'amore e la barbarie della violenza, della crudeltà. Occorre essere molto chiari su questo, non lasciare nessun margine al dub-

bio, perché la mia impressione è che nell'opinione pubblica i dubbi restano ancora e sono in tanti - fra le righe - a pensare che ogni mezzo sia lecito per difendere il proprio presunto oggetto del desiderio. *L'amore non c'entra*, questa frase slogan è diventata anche

simbolo dell'antifemminicidio per le donne che stanno progressivamente prendendo coscienza della mistificazione terminologica: un conto è il possesso, un conto è l'amore! L'amore non ha a che fare con il controllo e la mortificazione».

Il 9 maggio un seminario gratuito presso l'Auditorium della Fondazione in via Sant'Eufemia

Come i genitori possono educare i figli maschi a crescere senza violenza? Spesso i genitori chiedono alla Scuola Genitori di dare risposta a problemi di attualità.

Gli episodi di cronaca che ci riportano situazioni di violenza dove sono prevalentemente coinvolti soggetti maschili portano i genitori a chiedere cosa si può fare per evitare che i loro figli diventino violenti o viceversa finiscano col subire violenza. E' un tema cruciale da un punto di vista educativo in quanto una buona educazione protegge sia dal diventare violenti sia dal subire la violenza altrui.

Non si tratta di contenuti da trasmettere ai figli o della necessità di parlare ai figli di tutta una serie di questioni che possono riguardare la sessualità come i comportamenti interpersonali. Occorre piuttosto lavorare sulla costruzione educativa di un'identità personale che sappia farsi rispettare rispettando gli altri, sappia gestire le contrarietà in maniera competente e sappia ascoltare ma anche farsi ascoltare. Il ruolo del padre e della madre diventano essenziali proprio in quanto uomini e donne.

Come aiutare i maschietti a crescere equilibrati

E' un gioco di squadra che valorizza al massimo entrambe le funzioni. Intendiamo e-



plorare questi importanti temi con un workshop gratuito - presso l'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, via Sant'Eufemia 13 venerdì 9 maggio alle ore 21 - Piacenza, ad iscrizione obbligatoria (www.cppp.it), particolarmente auspicabile la compresenza dei genitori - con servizio babysitting gratuito, dal titolo "L'educazione dei maschi nella prevenzione della violenza. Come i genitori possono educare i figli maschi a crescere senza violenza. Per non subirla e per non agirla".

Questa serata chiude un ciclo di incontri molto importante: abbiamo affrontato il tema del "no" che serve a crescere, quello delle "note" scolastiche e della coesione insegnante-famiglia, quello del sonno e quello della comunicazione efficace. Concludiamo quindi chiedendoci quali sono le mosse utili per le mamme e i papà dei figli maschi, con un workshop creato per rispondere ai tanti dubbi del mondo educativo.

Vi ricordiamo che sarà disponibile, come sempre, il babysitting gratuito e che verranno forniti materiali e dispense di approfondimento. Per tutte le vostre domande: scuola.genitori@cppp.it / www.cppp.it

Di fronte a una donna in continua evoluzione, che spesso spaventa il mondo maschile, come possiamo aiutare e sostenere gli uomini?

«Ci vuole innanzitutto una comprensione dell'uomo che ha avuto un'educazione sbagliata, un'educazione, intendo, che ha compromesso la sua virilità. Gli uomini che usano crudeltà verso le donne e che commettono femminicidi non hanno eccesso di virilità, casomai ne hanno un difetto. La vera virilità è rispetto di sé stessi e degli altri, è capacità di reggere le difficoltà e le contrarietà relazionali. Ci interessa costruire un'educazione dove l'elemento maschile e quello femminile siano integrati, dove l'elemento del paterno e del materno coesistono e si "parlino". Obiettivo dell'educazione è l'autonomia, i figli devono allontanarsi progressivamente dal nido familiare poiché sono oggi le relazioni di avvinghiamento a oltranza che creano il terreno fertile per un'educazione sbagliata».

I bambini picchiati possono diventare violenti da grandi?

«Si tratta di una certezza scientifica acquisita da tempo. In particolare gli studi di Alice Miller, grande psicanalista zurighese, hanno sciolto ogni dubbio sul presunto "ceffone a fin di bene". La manifestazione aggressiva verso i figli non può che provocare un vuoto emotivo nella loro crescita che a volte diventa bisogno di "scaricare" questo rancore contro gli altri, anche in forma di violenza. La nostra Scuola Genitori insegna ai papà e alle mamme a essere autorevoli senza ricorrere alle botte, senza mortificare i bambini ma usando piuttosto le regole come procedure efficaci nella crescita dei figli».

* Dottoressa in Psicologia e coordinatrice della Scuola Genitori

Nessun legame è esente da interdizioni

Uscire dalla dipendenza infantile senza soprusi e maltrattamenti è possibile

allontanamento e separazione. Al contrario continua ad alimentare in lui l'illusione di poter disporre di sua madre e che debba essere protetto in ogni circostanza, anche quando usa la violenza.

Nessun legame è esente da interdizioni. E a non usarle si corrono dei rischi.

La possibilità e la capacità di usare il "no" dell'interdizione (non puoi, non ti è permesso)

crea le condizioni per una relazione senza violenza. Il no conflittuale genera uno spazio tra due argini, umanizza i rapporti, protegge le persone dall'idea distruttiva di poter disporre degli altri.

Lo spazio tra i due argini è quello conflittuale della frustrazione, della pluralità. Ogni volta che riceviamo un divieto, restringiamo il nostro spazio per la-

sciare alla relazione tra noi e gli altri, rendendola così possibile.

Il no dell'interdizione richiede, da una parte, una certa responsabilità verso se stessi, dall'altra l'assunzione dell'imperativo che non si può «eliminare l'altro», anche quando sembra che ci ostacoli e non si dimostra disponibile a venirci incontro.

Andrea è l'esempio chiaro di chi non riesce a rispettare le re-

gole date dall'adulto e si oppone con tale forza da voler quasi cercare di eliminare l'adulto stesso.

Questo tipo di modalità non fa altro che alimentare la sua dipendenza, perché privilegia una forma di relazione dove la prima mossa la fa sempre l'altro, e la ribellione si struttura come una reazione: è un giocare di rimessa. L'adolescente sta da un lato esprimendo una rivendicazione

di libertà e di autonomia, dall'altro, contemporaneamente, sta ribadendo che ha ancora bisogno di stare all'interno di quella dimensione di conformità che il genitore gli chiede, e la madre glielo conferma con il suo "obbedisci o finisce male"!

In questo modo Andrea convalida il legame con la madre senza metterlo in discussione per poter continuare a giocare al computer. Un simile vantaggio immediato gli impedisce però di portare avanti il suo processo di separazione e lo fa rimanere fermo in una posizione di mancanza di autonomia, anzi lo impantanava nell'infanzia.

Andrea poteva esprimere la sua autonomia in modi alternativi a quello violento messo in atto. Ad esempio, poteva dire: «Sì, è vero, è più di un'ora che gioco, però continuo a farlo lo stesso perché ho deciso di studiare stasera». Oppure: «Va bene, mamma, oggi sto alle regole, ma sappi che mi stanno strette»; poteva cioè stare alle regole senza sottostare alla madre.

Sceglie invece la dipendenza, negandosi la possibilità di un cambiamento e di una crescita, come risulta evidente dal finale dell'episodio: Andrea, infatti, accetta di buon grado di dormire nel lettone, ripristinando così una vicinanza con la figura materna più adatta a un bambino della prima infanzia che a un ragazzo di 14 anni.

Alla fine, la sua ribellione violenta si rivela uno svantaggio, perché se un adolescente non cambia, non cresce e non si separa.

Aiutare a crescere significa mostrare al figlio un vantaggio evolutivo, stare alle regole, senza cercare un vantaggio nocivo richiedendo l'ubbidienza.

* Counselor e formatore CPP

Impariamo a indicare i confini, ma senza punire

Ciao sono Erika, mamma di Mattia di 9 anni. Non riesco a trasmettergli il senso del pudore, non si vergogna ad andare in giro nudo, spesso esce dal bagno con i pantaloni abbassati e si tocca spesso il pisellino. Da quando ha avuto un fratellino (che ora ha solo un anno) sembra addirittura che la situazione sia peggiorata. Avete qualche consiglio da darmi?
Erika - Vigolzone

Risponde Daniele Novara, pedagogista e direttore CPP
Cara Erika,

Ai bambini piace la nudità e la

Semplici regole per educare i bimbi al pudore

libertà dai vestiti. Fin da neonati, cercano di girare senza calzini e di prendersi i piedi nudi. Il pudore è pertanto un concetto non innato, ma di tipo educativo, ossia dipende dall'educazione che si riceve.



Daniele Novara

Nei tempi passati i genitori erano molto rigidi, troppo rigidi. Oggi il contrario! Non bisogna aspettarsi che in modo spontaneo il figlio apprenda il senso del pudore, ma saper dare, all'età

L'esperto risponde

► I genitori che vogliono chiedere agli esperti un consiglio o un parere sui comportamenti dei propri figli o sui difficili rapporti con loro possono inviare una e-mail con il quesito a questo indirizzo: scuola.genitori@cppp.it

giusta, i confini necessari. L'età giusta è fra i 5 e i 6 anni, quando il papà e la mamma organizzano in modo tale che i figli stiano in bagno da soli per tutte le funzioni igieniche. Nel frattempo, a 3 anni, sono usciti definitivamente dal lettone per evitare inutili forme di promiscuità corporea e sessuale. Questi sono i bambini. In presenza di qualche ritardo (come nel vostro caso) occorre una comunicazione molto chiara e decisa da parte di entrambe i genitori. Niente minacce né punizioni, ma essenzialità nella chiarezza. Poche parole, ma precise. Così il bambino capisce che i genitori pongono confini e limiti utili alla sua crescita.